

Il processo (parallelo) a Bannon, il guru che non testimonierà contro Trump

Stati Uniti, rischia un anno per oltraggio al Congresso

di Massimo Gaggi

Il caso

● Lo scorso ottobre Steve Bannon è stato chiamato a testimoniare nell'indagine parlamentare sull'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021

● Benché raggiunto da una citazione vincolante (subpoena), rifiutò di farsi interrogare. È iniziato ieri il processo con l'accusa di vilipendio al Congresso

Dopodomani, in quella che dovrebbe essere la seduta pubblica conclusiva dell'indagine parlamentare sull'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021 in corso da quasi un anno, la Commissione della Camera cercherà di mettere insieme il mosaico delle responsabilità di Donald Trump in quella rivolta finalizzata a impedire la proclamazione di Joe Biden come nuovo presidente. Lo farà anche con le testimonianze di alcuni membri delle milizie paramilitari trumpiane che ebbero un ruolo in quel tentativo insurrezionale. Di quelle vicende sa molto Steve Bannon, stratega della vittoria elettorale di Trump nel 2016 e ideologo del trumpismo che, anche lontano dalla Casa Bianca, mantenne uno stretto contatto con l'allora presidente tanto che il 5 gennaio, dopo aver parlato con lui, mise in rete un podcast incendiario della sua se-

rie «War Room», nel quale prevedeva che la manifestazione del giorno successivo avrebbe scatenato un inferno. Visto che era talmente ben informato da aver preannunciato la rivolta del 6 gennaio e anche da aver previsto fin da prima del voto presidenziale che Trump si sarebbe dichiarato comunque vincitore, qualunque fosse stato l'esito

La parola

WAR ROOM

La serie podcast di Steve Bannon, stratega della vittoria di Trump nel 2016 che, anche lontano dalla Casa Bianca, mantenne i contatti con l'ex presidente. Il 5 gennaio, dopo aver parlato con lui, mise in rete un podcast in cui prevedeva che la protesta del 6 avrebbe scatenato un inferno

delle urne (come effettivamente avvenne), la Commissione lo chiamò a testimoniare nell'ottobre scorso. Ma, benché raggiunto da una citazione vincolante (subpoena), Bannon rifiutò di farsi interrogare opponendo un inesistente privilegio dell'esecutivo (inesistente perché l'ideologo ultraconservatore, che fu consigliere del presidente nei primi mesi di mandato di Trump, non ha più rapporti con l'esecutivo dal 2017).

Per questo è stato avviato un procedimento penale a suo carico e proprio ieri nel tribunale di Washington, a pochi passi dal piazzale dal quale partì l'assalto al Congresso, è iniziato — con la consueta procedura di selezione dei membri della giuria — il processo contro il «Rasputin americano».

Bannon, incriminato da un *grand jury* federale, rischia una pena detentiva da 30 giorni a un anno. Quello che gli è stato contestato, comunque, è un crimine relativamente minore che raramente viene



A Washington Steve Bannon all'arrivo ieri in tribunale. «È una buona giornata», ha detto alla stampa (Epa)

portato a processo dal ministero della Giustizia. L'ultimo caso simile risale al 1983. Gli avvocati di Bannon hanno cercato in vari modi di evitare o rinviare il procedimento, anche sostenendo improvvisamente, pochi giorni fa, che Bannon, ora, sarebbe pronto a testimoniare davanti alla Commissione parlamentare.

L'offerta, abbastanza vaga, non è stata presa in considerazione dai commissari ormai ar-

rivati alle conclusioni della loro indagine. Tanto più che Bannon, forse invitato ad andare a testimoniare dallo stesso Trump, probabilmente userebbe la tribuna di quel processo televisivo a fini propagandistici senza fornire elementi a carico di un Trump che, prima di lasciare la Casa Bianca, gli concesse il perdono presidenziale per i reati penali dei quali era stato, allora, accusato.